

[Luisa Bertolini]

Giorgio Vasta, *Villa Palagonia a Bagheria*, “Le meraviglie”, radio3
(16 gennaio 2022)



Entriamo con Giorgio Vasta nel parco della Villa dei mostri: li guarderemo, i mostri di tufo dalla fattura sommaria e grossolana, accalcati sui muri perimetrali e – ci assicura lo scrittore – ci guarderanno. È uno spettacolo strano e perturbante questo palcoscenico di esseri ibridi e deformati, allestito in pieno Settecento, nel secolo illuminato e razionale, da Ferdinando Francesco Gravina (1722-1788), principe di Palagonia, uomo politico palermitano insignito di varie cariche e onori, visitato dai viaggiatori del Gran Tour, a cominciare dall’irlandese Patrick Brydson e Johann Wolfgang Goethe. Ma, come a ebbe a scrivere Mario Praz, descrivendo la villa, «non c’è dignitosa facciata dietro a cui non si celino mostri». Timido e solitario, il principe aveva diretto i suoi scalpellini perché creassero nella calcarenite questo «carnevale di pietra», in cui compare un Arlecchino avvolto dai serpenti come Laocoonte, un Pulcinella che danza con Achille e Chirone, e prosegue in un lungo serraglio di esseri deformati e grotteschi, miscuglio senza regole di parti di animali diversi, di uomini e animali, di animali e vegetali.

La bizzarria prosegue all’interno della villa nella disposizione delle sedie della sala a semicerchio che impone ai visitatori di volgersi le spalle, nelle poltrone claudicanti e inclinate, talora infilate da spilli, nella miriade di specchi che danno il capogiro. Di questo caotico mondo alla rovescia ha dato conto Giovanni Macchia in un saggio, *Il principe di Palagonia*, pubblicato da Mondadori nel 1978, che contiene anche un dialogo immaginario tra un patrizio veneto e il Gravina. Giorgio Vasta lo cita più volte nella sua visita esponendo tutte le figure del grottesco che si aggirano nella frantumazione e nel caos dell’immaginario del principe. Ma il disorientamento che proviamo ancora oggi sembra suggerire – ci dice Vasta – che il mostruoso non è il totalmente altro, che, quando respingiamo con disgusto e paura il sogno assurdo che mescola in modo incoerente gli organi di esseri diversi, che spezza e sfigura la nostra immagine negli specchi e nei vetri, che si burla di noi, invero rimaniamo invischiati nello scherzo, ma il nostro ridere ci deforma il volto: i mostri ci guardano.

Le-meraviglie-del-16012022